

ATTUALITÀ  
E INFORMAZIONE  
PER I PROBLEMI  
DELL'ORDINE  
E DELLA GIUSTIZIA

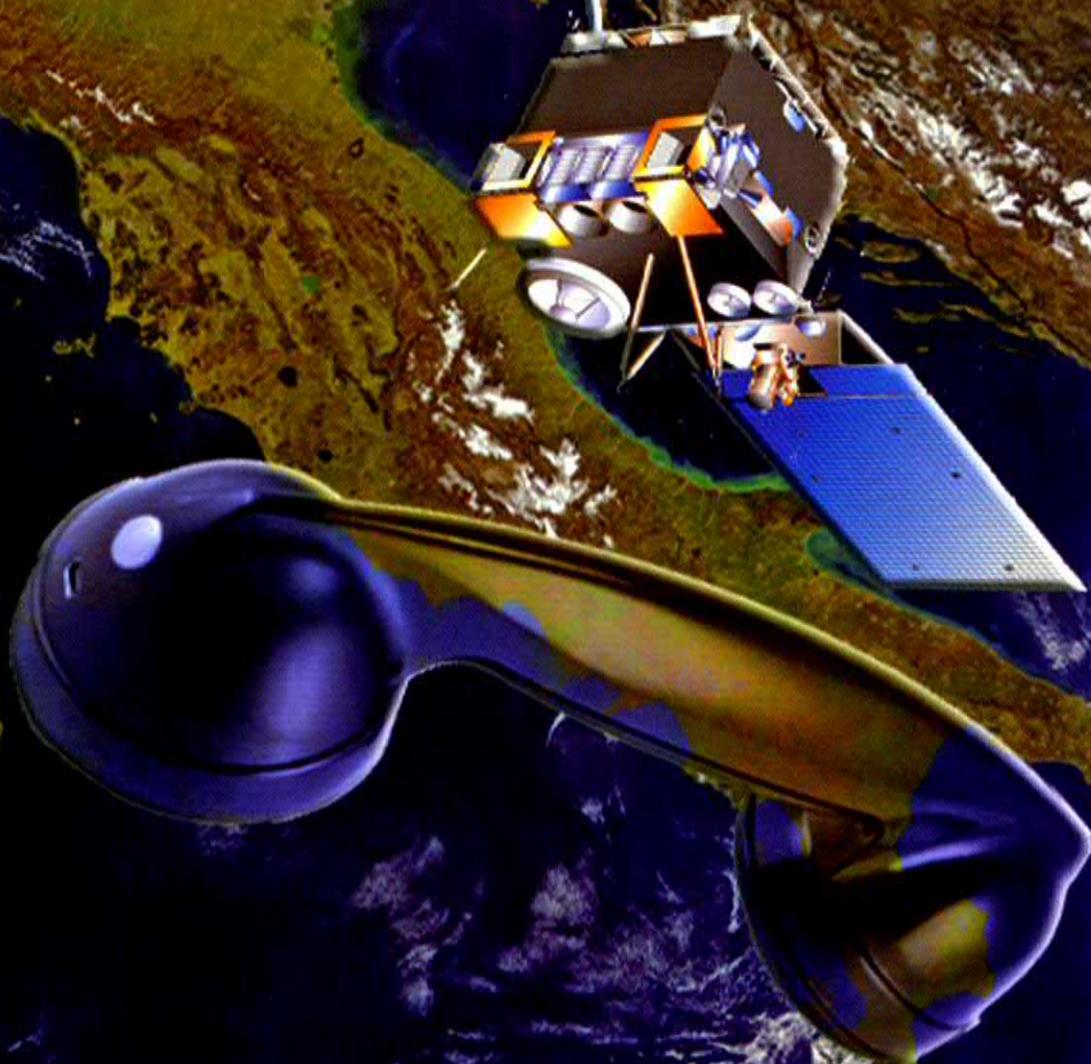
# POLIZIA

PERIODICO FONDATA DA  
FRANCO FEDELI

Editrice  D.D.E.  
N. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 2010

# ◆◆◆ E ◆◆◆ DEMOCRAZIA

[WWW.POLIZIAEDEMOCRZIA.IT](http://WWW.POLIZIAEDEMOCRZIA.IT)



## INTERCETTAZIONI LEGALITA' E DIRITTI

**POLIZIA DEMOCRATICA:** un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

## La Guardia Costiera e il paradosso della sicurezza

**D**a delegato del Cocer e appartenente alla Guardia Costiera, vivo tutta la mortificazione in cui si trovano ad operare i colleghi durante l'attività di Polizia marittima, impiego preminente di questo Corpo. Nonostante i militari siano ufficiali ed agenti di Polizia giudiziaria, non vi è uno *status* di Pubblica sicurezza perché di fatto ci si possa difendere e procedere ad arresti.

Sono frequenti ormai i casi di ordinaria frustrazione vissuti dal personale. Si viene normalmente oltraggiati e malmenati e si è spesso nelle condizioni di improvvisarsi psicologi, sociologi e assistenti sociali o addirittura porgere "l'altra guancia", affinché si eviti che il comportamento di delinquenti non degeneri dalla violenza fisica alla violenza armata.

Un ennesimo esempio è quello dell'episodio accaduto lo scorso 23 febbraio a Trieste, dove i militari della Guardia Costiera, entrati in un ristorante cinese per i consueti controlli, in materia di conservazione dei prodotti ittici, esigendo di controllare cucina e frigoriferi hanno trovato la resistenza fisica del proprietario. Non avendo gli strumenti materiali e normativi per procedere agli arresti, hanno dovuto, per l'ennesima volta, come spesso accade in tutta Italia, chiamare il 113 come se fossero dei normali cittadini per continuare a fare il loro dovere di militari e di Ufficiali e agenti di Polizia giudiziaria. Come si può tutelare in particolare la salute dei cittadini che si recano al ristorante o acquistano generi alimentari provenienti da Paesi non comunitari, se con la carenza di norme dell'attuale sistema non si favoriscono le forme di controllo? Come può essere garantita la tutela della salute dei cittadini? Quale incentivo possono avere in futuro gli agenti preposti ai controlli se essi stessi non sono tutelati nell'espletare il proprio dovere?

Di questa situazione sono pienamente coscienti tutti i Ministri (Difesa, Interno, Agricoltura, Trasporti e Funzione pubblica), perché spiegata dal sottoscritto anche in incontri formali, durante le presentazioni delle leggi finanziarie e dei D.p.c.f. agli ultimi tre governi ed in tutte le sedi parlamentari nel corso delle ultime legislature.

Tutti i delegati della rappresentanza della Guardia Costiera all'unanimità, oltre un anno fa hanno chiesto l'arma di dota-

zione. Per esperienza personale e supportato anche da delibere della Base, posso dire che di fatto la totalità del personale vuole che il Corpo diventi una Forza di polizia, sempre all'interno della Forza armata Marina, come erano prima i Carabinieri per l'Esercito.

Ciò che si vive è una mortificazione, non solo per la Forza armata che vede il personale con la divisa della Marina Militare malmenato e oltraggiato, ma è un'umiliazione per lo Stato italiano che è rappresentato dalle stesse divise.

Ma di questi paradossi nessuno ne parla e l'opinione pubblica è all'oscuro. Se succedesse agli agenti della Forestale di dover scappare di fronte ai delinquenti o dover chiamare il 112 o il 113 per portare a termine i propri compiti, che senso avrebbe l'esistenza in materia di sicurezza del Corpo Forestale?

E' inoltre in un ritardo non comprensibile, l'emanazione di un decreto da parte del ministro dei Trasporti Matteoli (il cui termine è stato prorogato), al fine di mettere almeno in ordine le varie dipendenze funzionali e le competenze. Tutto ciò oltre ad una pesante carenza di personale, che va di mille alle tremila unità. Carenza ancora più evidente se si considerano gli 8.000 chilometri di costa. E'

inoltre noto a tutto il personale l'impegno dell'attuale Comandante generale della Guardia Costiera per risolvere le problematiche su esposte, anche con il suddetto decreto, e si spera che quest'ultimo presto venga pienamente condiviso anche dal nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina, proveniente da un incarico come quello dei Servizi Segreti, che di personale e sicurezza ha dato dimostrazione di sensibilità nella sua carriera.

In questi momenti di ristrettezze che vivono gli italiani, è normale avere una Guardia Costiera, che per svolgere la sua attività di Polizia deve chiamare il 112 o il 113, o deve essere accompagnato preventivamente da Polizia e Carabinieri? Oppure si arriverà al paradosso che la società civile, attraverso le ronde civiche, chiederà di girare per i porti? Quanto costa questo raddoppio di spese ai cittadini?

E' normale nel 2010 esporre ancora a rischi fisici e giudiziari i militari della Guardia Costiera per mancanza di *status* di Pubblica sicurezza e di norme chiare? Non avrebbe tutto da guadagnare l'Italia con 12.000 militari (già ufficiali ed agenti di Polizia giudiziaria) in più, che operano in piena sicurezza e per la sicurezza? Qual è la reale volontà politica? O meglio, la politica ha una volontà in tal senso? Quando verrà espressa normativamente?

Antonio Ciavarelli

## A Palermo si vuole uccidere

**L**a situazione della sicurezza a Palermo si va aggravando sempre di più: a livello centrale, si registra un orientamento marcato per potenziare a livello di risorse umane le questure e gli uffici di Polizia del Nord rispetto a quelle del Sud. Basti pensare che degli operatori appena usciti dalle Scuole di formazione, a fronte di un'assegnazione di appena 62 unità a Palermo e provincia e 32 nel resto della Sicilia, gli uffici di Polizia di Varese - città del Ministro dell'Interno - sono stati rinforzati con 64 unità - quindi più di Palermo - che si aggiungono ad altri 40 operatori che erano stati assegnati pochi mesi prima. Oltre a quanto sopra illustrato, dobbiamo aggiungere il fatto che a Palermo saranno abolite le otto Volanti dei commissariati della città nella fascia oraria notturna, con il trasferimento dei poliziotti di quartiere dagli stessi commis-

sariati all'ufficio Prevenzione Generale, ovvero l'ufficio centrale della questura preposto al controllo del territorio.

Il depotenziamento dei commissariati della città di Palermo farà venir meno la cosiddetta Polizia di Prossimità, istituita a suo tempo proprio per cercare di essere più vicini e più sensibili ai bisogni reali della società civile e della cittadinanza in genere, con pesanti conseguenze nell'opera di controllo del territorio, giacché verrà a mancare, di fatto, la conoscenza peculiare e capillare delle zone di Palermo che fino ad oggi viene garantita dagli operatori delle Volanti dei commissariati. Basti pensare a quartieri come lo Zen o il Brancaccio.

C'è da sottolineare che la nostra città registra una pericolosa recrudescenza dell'attività criminale, ad oggi culminata con l'effero massacro di una persona,

## Riforma pensionistica tutta al femminile

La pensione di anzianità, di vecchiaia, retributiva, contributiva può essere definita una sorta di vitalizio economico-previdenziale corrisposto ai lavoratori che hanno prestato la propria opera, indifferentemente nel settore pubblico o privato, al raggiungimento del limite massimo di età anagrafica e di anzianità contrinutiva, previa presentazione di un'apposita istanza, debitamente compilata in ogni sua parte, all'Istituto previdenziale (Inps - Inpdap) a cui il lavoratore è iscritto.

La determinazione degli importi da liquidare a titolo di pensione di anzianità varia a seconda se si è ammessi al regime di calcolo retributivo misto o contributivo. L'iter descritto ha subito un'inversione di rotta con la legge n. 247/2007 (attuazione del protocollo Welfare) che ha introdotto il meccanismo delle "finestre di uscita" valido anche per le pensioni di vecchiaia: vengono fatti salvi i lavoratori che hanno maturato i requisiti pensionistici alla data del 31 dicembre 2007.

Facciamo quindi il punto della situazione: dal 1° gennaio 2008 avvedono alla pensione di vecchiaia coloro che hanno maturato i requisiti entro il 31 marzo (la pensione comincerà ad essere corrisposta dal 1° luglio dell'anno di riferimento); per chi ha raggiunto i requisiti previsti al 30 giugno, la pensione verrà liquidata a far data dal 1° ottobre dell'anno di riferimento; chi matura i requisiti entro il 30 settembre vedrà corrispondersi la pensione a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento; se i requi-

siti sono stati maturati al 31 dicembre l'elargizione verrà corrisposta al 1° aprile del nuovo anno.

Se quanto affermato è valido, dal 1° gennaio 2010 si è cominciato a parlare di riforma pensionistica tutta al femminile, che si concluderà il 1° gennaio 2018 all'atto del raggiungimento del 65° anno di età (anagrafica) per le lavoratrici del pubblico impiego che, comunque, dovrebbero lavorare altri 6 mesi perché, una volta raggiunti i requisiti di pensionamento, sarà necessario attendere la finestra della legge n. 247/2007, appunto, pari ai 6 mesi aggiuntivi per cominciare a percepire il contributo previdenziale. Insomma si finisce con il garantire perfetta parità di trattamento tra dipendenti pubblici di sesso femminile e maschile come prescritto dalla sentenza della Corte Europea C. 46/07.

Dalla riforma in itinere vanno esentate le lavoratrici che, al 31 dicembre 2009 hanno già maturato i requisiti utili per il pensionamento, e cioè i 60 anni di età. Queste potranno ottenere la certificazione al diritto della pensione anche successivamente al 1° gennaio 2010; parimenti se dovessero continuare a prestare attività lavorativa. Il d.lgs n. 165/97 estende l'esenzione suddetta a categorie di occupati per cui si richiedono requisiti anagrafici elevati quali gli appartenenti alle Forze armate, ai Corpi di Polizia, al Corpo della Guardia di Finanza.

E le quote rosa impegnate nel privato? Per loro la riforma non trova accoglimento.

Il sistema pensionistico italiano, pubblico e privato, consta di un assegno clarificato a titolo di pensione di vecchiaia (a cui guarda la riforma) ed un altro elargito a titolo di pensione di anzianità.

Nella prima fattispecie è d'obbligo l'ulteriore distinzione tra pensione retributiva e contributiva. Ancora si distinguono quelli ammessi all'allora e più conveniente sistema retributivo e quelli rientranti nell'attuale sistema contributivo certamente meno vantaggioso del primo. Infatti, i lavoratori di prima nomina alla data del 1° gennaio 1996 o che non abbiano ancora maturato contributi sufficienti o che abbiano operato per il sistema contributivo saranno soggetti integralmente all'applicazione del sistema contributivo *in toto*. Per la forza occupata che al 31 dicembre 1995 ha maturato meno di 18 anni di contributi si applicherà il sistema misto ovvero retributivo per la parte di contributi maturati prima del 1996 per anzianità anagrafica, contributivo per la parte eccedente tale data; le prestazioni saranno calcolate sulla base delle regole del sistema retributivo a cui saranno ammessi a meno che non decidano per quello retributivo integrale. Questi ultimi godranno di entrambe le retribuzioni, sia di anzianità che di vecchiaia a differenza dei primi a cui verrà corrisposta solo quella di vecchiaia.

Anche i lavoratori che al 31 dicembre 1995 vantano 18 anni di contributi godranno di entrambe le elargizioni contributive ma per la procedura di accesso e per il calcolo della pensione si applicherà il sistema retributivo.

M.llo Mariagrazia Mazzaraco  
Guardia di Finanza

## la Polizia di Prossimità

avvenuto nei pressi del Palazzo di Giustizia, luogo simbolo ed icona della legalità, ma anche con inquietanti e sempre più diffusi atti di microcriminalità che stanno ancor più mettendo a repentaglio il senso di sicurezza nella gente, facendo ripiombare la città in un clima di paura e di insicurezza.

Assistiamo infatti ad un significativo aumento degli episodi delittuosi contro la persona e contro il patrimonio, a cui si aggiungono - soprattutto in questo ultimo periodo - danneggiamenti ad istituti scolastici e mezzi pubblici; questa è la cronaca della quotidianità della città, e non è difficile comprendere che il sistema-sicurezza offerto da questa gestione è assai deficitario.

Di fronte ai tagli effettuati alla Polizia, a Palermo assistiamo a qualche personaggio politico che, incredibilmente, conti-

nua ad essere scortato, pur avendo subito una condanna in secondo grado di giudizio. Abbiamo, quindi, da un lato uno che a dire del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ha bisogno di essere scortato per la sua incolumità; dall'altro uno che è imputato e che è stato fino a questo momento condannato per avere commesso un grave reato. Di fronte a questo dualismo decisamente imperfetto, il Silp chiede che il Procuratore, il Prefetto e il questore si siedono attorno ad un tavolo per stabilire univocità di indirizzo, dal momento che l'aberrante e vergognosa situazione rappresenta una offesa per i magistrati, per i poliziotti e per tutte quelle persone della società sana di Palermo che rischiano davvero la vita in nome e per conto dello Stato e della legalità.

Luciano Cirri  
Segr. gen. Silp-Cgil - Palermo

### CONVENZIONE CIVES

www.cives.roma.it

Per quanto riguarda la materia legale, il Centro convenzionato è in grado di garantire assistenza sull'intero territorio nazionale per quanto riguarda:

**LESIONI PERSONALI, CRIMINOLOGIA FORENSE, CERTIFICAZIONI MEDICHE, PATOLOGIE DA LAVORO E CAUSE DI SERVIZIO, MEDICINA DEL LAVORO.**

Scegli la forma di pagamento più adatta e riceverai la Userid e Password per consultare tutti i documenti nell'area riservata per un intero anno, ed in più potrai avvalerti delle agevolazioni e convenzioni offerte dall'Associazione. Per informazioni:

www.laboratoriopoliziademocratica.org

www.cives.roma.it

# Riformare il personale civile penitenziario

**L**e recenti, gravi e luttuose notizie, che arrivano dall'interno delle carceri, non possono che preoccuparci, quali operatori penitenziari che hanno dedicato gran parte della nostra vita ad un qualcosa che va al di là del lavoro propriamente detto, e che si configura come una missione nell'interesse della collettività; siamo poi rimasti allibiti dalle parole registrate, uscite da un carcere della nostra Italia democratica, ma siamo anche consapevoli che tali episodi non

sono la generalità del mondo carcerario e che la nostra democrazia ha gli strumenti idonei per punire qualsiasi atto criminale.

La legge di riforma dell'ordinamento penitenziario (legge 354/75) ha reso esecutivo, nel nostro sistema giuridico, il principio costituzionale per cui le esigenze di protezione della collettività debbano tradursi in una serie di interventi finalizzati non solo alla custodia, ma anche al recupero umano e sociale degli autori

di reato, attraverso procedure e metodologie indicate complessivamente con il termine di "trattamento penitenziario".

L'idea fondamentale è che il rischio di ricaduta nel delitto viene ridotto se si favorisce il reinserimento sociale del soggetto deviato.

Alla funzione di prevenzione generale della norma penale si affianca, pertanto, un'attività di prevenzione speciale, tendente a ridurre la recidiva tramite interventi cosiddetti rieducativi, che si realizzano attraverso un complesso sistema di benefici penitenziari e di misure alternative alla detenzione, applicati sotto la giurisdizione della magistratura di sorveglianza.

Al cuore di questo sistema c'è il lavoro svolto dagli operatori penitenziari, tutti attualmente inquadrati contrattualmente nel Comparto Ministeri, che opera in forte sott'organico (mancano 3.500 persone a cui si fa fronte con personale della Polizia Penitenziaria), ed è il meno pagato rispetto al Comparto Sicurezza e ai dirigenti penitenziari (media di 1.200 euro al mese).

Nell'ambito carcerario, il personale civile non garantisce solo una corretta e complessa gestione amministrativa e contabile (funzioni, peraltro, che non escludono il contatto diretto con i detenuti; a titolo di esempio basti pensare che il funzionario dell'area contabile, quando effettua la cosiddetta ricognizione dei beni in tutto l'istituto, esegue il suo lavoro alla presenza dei detenuti, specie nelle sezioni e nei locali da loro frequentati), ma si occupa delle attività finalizzate al recupero sociale del reo per il suo futuro reinserimento nella società.

Tutto questo lavoro viene realizzato attraverso un contatto diretto con i detenuti che vengono incontrati all'interno del carcere, dentro le sezioni detentive, effettuando colloqui, partecipando a tutti i momenti di socialità, seguendo le attività lavorative, scolastiche e ricreative, operando sempre in stretta collaborazione con gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, la magistratura di sorveglianza e i servizi socio assistenziali del territorio.

E non dobbiamo dimenticare il prezioso lavoro svolto dagli assistenti sociali dell'Amministrazione penitenziaria, che

## Volanti: quale futuro?

**I**l Silp per la Cgil è un'organizzazione abituata ad intervenire, non a sproposito, su alcune delicate tematiche dopo aver consultato i lavoratori di Polizia, direttamente interessati dai problemi, e ragionando a mente fredda sulle possibili soluzioni.

Ciò però non deve essere confuso per ignoranza del problema o lontananza da alcune realtà di primaria importanza per la sicurezza di tutti i cittadini. Infatti, ad esempio, non è sfuggito a questa organizzazione sindacale che il primo ed il due maggio scorso, come già avvenuto molte altre volte, numerose Volanti sono state impiegate per la vigilanza al palco del Santo Padre (servizio ampiamente previsto) mentre le quattro restanti, nel turno 00.00/07.00 correvano per tutta la città tentando di assicurare una "copertura" dignitosa del territorio.

Altresì, è ampiamente noto a questa organizzazione sindacale il problema del taglio degli straordinari effettuati per completare l'attività supplementare svolta, da alcuni, anche a causa dell'erroneo impiego di cui sopra per altri. Così come è risaputo che per fruire di un sacrosanto diritto, quale il congedo ordinario, si scatena una lotta tra poveri e si causano disagi ad altri ogni qualvolta si intende presenziare, ad esempio, alla Prima comunione del figlio o al matrimonio di un amico.

Come si pone rimedio ad una situazione che perdura da anni? Qual è il futuro che vogliamo?

Il Silp per la Cgil è chiaro e, come sempre, propositivo, dichiarando ciò che farà nell'immediato.

Innanzitutto si opporrà alla proposta dell'Amministrazione che, in occasione della stipula degli accordi locali, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Anq, vorrebbe eliminare in questi giorni il turno in quinta alle Volanti dei commissariati non dirigenziali ed istituire il turno 8.00/20.00. Ciò sarebbe causa di una diminuzione delle auto sul territorio nei quadranti serali e notturni, con gravi ripercussioni soprattutto il sabato sera e la domenica notte.

Il secondo punto su cui il Silp per la Cgil insisterà, oltre ad un doveroso ma non risolutivo incremento del personale dell'Uppg, è il rispetto delle specifiche attribuzioni e responsabilità che hanno i lavoratori delle Volanti. E' ormai tempo che si smetta di utilizzare personale destinato ad intervenire prontamente in soccorso ed a difesa del cittadino per scopi diversi e dispersivi, quali vigilanza a palchi o ponti minacciati da piene fluviali, senza per altro percepire l'indennità di ordine pubblico attribuita a chi svolge lo stesso servizio in altri Reparti.

Al personale delle Volanti non vanno richiesti solo sacrifici, ma anche riconosciuti meriti e dignità professionale.

*Pietro Di Lorenzo  
Segr. gen. Prov. - Torino*

operano negli Uffici locali di esecuzione penale esterna (Uepe), ex centri di servizio sociale per adulti.

Il personale civile appartenente attualmente al Comparto Ministeri svolge, in sostanza, una funzione essenziale per il funzionamento del sistema di esecuzione, con tutti i rischi connessi che tale attività comporta e in situazione di grave carenza di organico ormai storica, ma aggravata per il sovraffollamento dei detenuti (oggi 65.000 con una capienza regolamentare di 43.000).

Tutti gli operatori penitenziari svolgono, in sostanza, compiti rilevanti per

garantire la sicurezza della collettività, unitamente alle Forze dell'ordine e alla magistratura.

Il personale penitenziario, costituito da una serie variegata di figure professionali (direttori, assistenti sociali, educatori, contabili, collaboratori, tecnici, informatici, formatori, psicologi, tecnici edili e di altri settori, interpreti, bibliotecari, ecc.), sia del Dap (circa 6.000 persone) che del Dgm (1.400), fortemente mortificato da questa situazione, ha aderito nel mese di novembre 2008 - con slancio all'iniziativa "Tutti nella Polizia Penitenziaria", facendo pervenire alle

due Direzioni centrali del Personale centinaia di domande per chiedere il transito nel Corpo di Polizia Penitenziaria.

A tale iniziativa, nei mesi di giugno e luglio 2009, si è aggiunta una petizione, firmata da migliaia di lavoratori del settore penitenziario, che auspicava un intervento legislativo volto a sanare la predetta questione.

E' ormai importante una nuova riorganizzazione del personale penitenziario, ormai stanco di essere emarginato e mal remunerato.

**Quirino Catalano**  
Coordinatore naz. Penitenziari

## L'armadio della vergogna

Tutti dovrebbero ricordare la scoperta, nel 1994 a Roma, a palazzo Cesi, sede della Procura generale Militare, di quello che fu chiamato l'"armadio della vergogna", l'armadio con le ante voltate contro il muro contenente i fascicoli delle stragi commesse dai nazisti e dai fascisti, tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945, non contro i partigiani in lotta, ma contro decine di migliaia di civili inermi: bambini, donne, anziani.

Si tratta di 695 fascicoli che furono inviati alle Procure militari territoriali perché svolgessero le indagini di competenza e avviassero i processi. Sepolti dentro un armadio.

Che l'occultamento non fosse stato casuale risulta evidente dal Registro generale che contiene ben 2.274 fascicoli, di cui 1.265 risultano inviati nel 1965 alle Procure locali e archiviati sommariamente per impossibilità di reperire i responsabili.

Una qualche ragion di Stato ha impedito che quei crimini fossero perseguiti: la Germania, allora non più nemica ma alleata, rappresentava il bastione difensivo contro l'Unione Sovietica, erano i tempi della guerra fredda e Roma giudicava inopportuno rievocare le stragi naziste.

Oltre a quelli riscoperti, ci sono altri 273 fascicoli rimasti a disposizione della Procura generale a Roma per un'indagine "storico-giudiziaria" che ha dato nuovi contributi conoscitivi, ma che ne ha anche omesso tuttora la trasmissione alle Procure locali per nuove inchieste. Nel 2003 fu istituita una Commissione d'inchiesta, dai cui lavori sono derivati circa 80.000 documenti sugli eccidi finora rimasti sconosciuti.

Questa Commissione, che indagava sull'occultamento dei fascicoli relativi alle stragi nazifasciste, ebbe non poche difficoltà a reperire i materiali amministrativi che, come il ministero degli Esteri e della Difesa, conservano i propri archivi non solo senza riversarli nell'archivio centrale dello Stato, ma senza renderli consultabili neppure da una Commissione parlamentare.

Nasce da queste strettoie, inconcepibili in altri Paesi che hanno reso consultabili pubblicamente i documenti relativi a tutta la storia della Seconda guerra mondiale, anche la difficoltà di istruire i nuovi processi a carico dei responsabili degli eccidi. Ovviamente non si tratta di intenti postumi di vendetta per esigere la carcerazione di persone che, quand'anche siano identificabili e sopravvivano, sono almeno ottuagenarie. Si tratta della verità e della storia.

In primo luogo deve essere considerata la rilevanza del numero delle vittime civili che, dopo le indagini sui fatti denunciati dai fascicoli, riguardano all'incirca 15.000 persone.

E' necessario sapere, a prescindere dalla stessa necessaria valutazione giudiziaria, la verità dei fatti, sia delle volontà che hanno indotto alle stragi, sia del nascondimento delle carte che certificavano l'ampiezza, perfino numerica, della strategia omicida del nazismo e del fascismo.

Come chiede il sen. Walter Vitali - con altri parlamentari del Pd - nel suo disegno di legge "Norme a tutela della memoria dei crimini nazifascisti", è necessario arrivare ad elaborare un'Anagrafe delle vittime e un Atlante delle stragi nazifasciste, oggi tuttora auspicati ma assenti dalla storiografia italiana.

A quasi sessant'anni dalla feroce occupazione nazista e dalla complice violenza omicida della Repubblica di Salò, i testimoni diretti stanno venendo meno e sarebbe necessario che si procedesse con urgenza alla raccolta delle testimonianze dei superstiti, e anche al recupero dei documenti privati ancora giacenti presso famiglie che forse li ritengono influenti.

Le nuove tecnologie favoriscono la conservazione di documentazione inedita, come dimostrano le esperienze storiche contemporanee: si possono acquisire testimonianze nuove anche senza catalogarle criticamente subito, con mezzi che sarebbero modesti se non fosse che, anche da parte di Enti locali e Istituti specializzati, mancano anche le possibilità del minimo sostegno economico.

Sarebbe bene che lo Stato in prima persona fosse portatore dell'esigenza di dare al Paese la pienezza del diritto di cittadinanza, integrandolo - oltre al doveroso riconoscimento dell'azione dell'antifascismo di lunga durata e della lotta di resistenza - con la consapevolezza collettiva della fatica che è costata recuperare la dignità di essere popolo ad opera sia di quanti seppero per questo morire, sia di tante vittime che subirono per violenza il martirio.

Compito non ancora assolto dallo Stato, di cui dobbiamo sempre farci carico: in primo luogo nel sostenere le non sufficientemente valorizzate iniziative parlamentari, a partire dal disegno di legge del sen. Vitali, e nel cercare di realizzare ogni genere di informazione alternativa. Il compito di resistere non è finito: la democrazia avrà sempre bisogno della storia...

**Giancarla Codrignani**